

## Claudio Kulesko e Martina Moraldi Nerone, o dell'incendio della specie

Per circa 200 anni, sul litorale romano il lupo – un tempo florida presenza – è stato il grande assente. Fino al '71, allo scopo di arginare la presenza di questo predatore anche nelle zone a nord e a est, lo Stato ha distribuito stricnina e cianuro su tutto il territorio laziale sotto forma di polpette avvelenate. Nel 2014, tuttavia, attratto dall'abbondanza di prede, il lupo Numa è giunto solitario, forse dai monti della Tolfa, e fu seguito un paio di anni dopo da Aurelia. Nel 2017, la coppia, ormai consolidatasi nell'Oasi di Castel di Guido, ha dato alla luce cinque lupacchiotti, avviando un timido ripopolamento – e suscitando reazioni di affetto e simpatia da parte dei media e dell'opinione pubblica. Nel corso degli ultimi anni si è andato formando un vero e proprio piccolo branco, sino al giorno della scomparsa di Numa e dell'arrivo di Nerone: un ibrido di lupo e cane domestico dal cupo mantello scuro, che si è subito imposto come capobranco. A questo punto, la situazione si è complicata: per i dettami della logica conservazionista Nerone rappresenta una minaccia di “contaminazione”<sup>1</sup> per tutto il branco, anzi, per tutta la sottospecie *Canis lupus italicus*, protetta dalla legislazione per via della sua specificità genetica. Si decide allora di procedere alla cattura e alla sterilizzazione dell'ibrido, per scongiurare la “catastrofe” che, tuttavia, per mancanza di fondi, puntualmente arriva: da Aurelia e dall'ibrido Nerone nascono sette lupacchiotti – tutti pericolosi ibridi di seconda generazione.

Per la teoria biologica, la Specie – maiuscola, in quanto classe linneana astratta, contenente i singoli *taxa*, ossia *le specie* o biopopolazioni – è definita dall'isolamento riproduttivo di gruppi di popolazioni naturali. A partire da questo assunto è facile comprendere come l'obiettivo della conservazione non consista solo nella tutela dell'esistenza materiale delle singole specie (minuscole), ma anche nel mantenimento della loro “purezza” – oggetto del diritto. A far incrinare tale concezione di specie, tuttavia, non sono solo una serie di organismi “viscidi” e “aberranti” – creature

asessuate o capaci di riprodursi per partenogenesi – ma, a ben vedere, anche le cosiddette “specie” protette. Se, di fatto, la specie possedesse un senso forte (“La specie è ciò che è”), il problema della salvaguardia della purezza non si porrebbe; è a partire dalle contraddizioni materiali, come quella posta da Nerone, che ci si avvede delle discrepanze – poste, in fin dei conti, da ogni definizione del concetto di Specie. «Il problema è che ogni concetto di Specie fornisce una definizione della Specie, offrendo un insieme di criteri per riconoscere quali raggruppamenti sono specie; questi criteri [...] non possono essere ricondotti a un criterio unico. Di qui la proliferazione e l'impossibilità di conciliazione»<sup>2</sup>. Decidendo di ignorare questa inconciliabilità, il diritto conservazionista ha dichiarato guerra a Nerone, maledicendo la sua discendenza e abbattendosi su di essa – così come, quotidianamente, si abbatte su innumerevoli individui ibridi, inclassificabili, invasivi o ingovernabili.

Nelle pratiche di conservazione delle specie, la distanza tra teoria e prassi viene a cadere, essendovi necessità di istituire un protocollo. Lo stesso termine specie non sembra riferirsi a una categoria ontologica, tanto astratta quanto infondata, ma a una variabile dipendente dalle pratiche di tutela: nel nostro caso, ad esempio, non si tratterebbe della specie *Canis lupus*, ma della sottospecie *Canis lupus italicus*. L'oggetto concreto delle tutela, pertanto, non è rappresentato da un macro-dominio, ma da una popolazione alla quale, di volta in volta, è *concesso* il ruolo di specie. Ci è lecito, in fin dei conti, considerare in qualità di specie degna di tutela anche il branco di cui fanno parte Aurelia, Nerone e i loro cuccioli... o, perché no, persino Nerone stesso.

La compassione e lo sdegno suscitati dalla notizia della recente morte di uno dei lupi nati da Nerone e Aurelia, testimoniano di una sensibilità comune, volta non tanto alla salvaguardia di una generica “biodiversità”, quanto alla difesa di ogni singolo individuo dalle violenze delle quali può essere vittima. Quando è stato ucciso – con un colpo di fucile al petto – il giovane lupo si trovava dentro una riserva naturale; la sua colpa: probabilmente quella di aver attaccato le greggi di qualche pastore. In occasione della morte dell'ibrido, si torna subito a parlare di sterilizzazione: «Se non si agisce il rischio è che avremo una nuova cucciolata, con tutte le problematiche inerenti»<sup>3</sup>. A morire, per i difensori della purezza di specie, è stato uno degli otto problemi da sterilizzare.

1 Al proposito, cfr. *Il lupo nel Lazio, una convivenza possibile*, [http://www.parchilazio.it/documenti/pubblicazioni/lupo\\_n\\_ilovepdf\\_compressed.pdf](http://www.parchilazio.it/documenti/pubblicazioni/lupo_n_ilovepdf_compressed.pdf).

2 Andrea Borghini e Elena Casetta, *Filosofia della biologia*, Carocci, Roma 2016, p. 134.

3 «Il lupo ucciso a Roma: Probabilmente un'esecuzione», *EarthDay.it*, 31 gennaio 2020, <http://www.earthday.it/Territorio/Il-lupo-ucciso-a-Roma-probabilmente-un-esecuzione>.